



Decalogo per la valorizzazione sociale dei beni confiscati alla camorra

Premessa

La Regione Campania è in procinto di adottare il Piano Strategico per i Beni Confiscati, lo strumento di programmazione che definisce i principi di indirizzo e coordinamento atti a promuovere e sostenere il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata presenti sul territorio regionale.

Questo strumento è di particolare importanza, affinché l'uso sociale dei beni confiscati sia un'effettiva priorità strategica della Regione Campania nell'attuare un modello di sviluppo territoriale sostenibile e inclusivo.

In vista di questo importante appuntamento, vogliamo che la Regione Campania faccia tesoro delle buone pratiche, nate in questi anni sul suo territorio, suggerendo alcuni **indirizzi ed obiettivi strategici da prevedere ed attuare nella prossima triennalità del Piano Strategico 2022-2024**.

1. Uno sforzo politico-organizzativo

La Regione Campania si è dotata di una buona Legge per la valorizzazione dei beni recuperati alla camorra, che merita di essere attuata in tutte le sue parti, per dare seguito alla volontà unanime del Consiglio Regionale.

Chiediamo, pertanto, che la Regione costituisca un *Gruppo di lavoro tra i dirigenti regionali*, coordinato dal Presidente della Regione (o da un suo delegato), per *integrare l'uso sociale dei beni confiscati*, come priorità strategica, nelle diverse Politiche regionali - come previsto dalla L.R. n. 7/12 e s.m.i. -, in particolare in quelle sociali, socio-sanitarie, sanitarie, agricole, ambientali, abitative e di sviluppo economico.

Tale obiettivo può essere raggiungibile, anche, facendo adottare, ove possibile, in tutti gli Avvisi pubblici regionali "*criteri di priorità*" e "*criteri di premialità*" nella valutazione di interventi e progetti, che consentano l'utilizzo, per finalità sociali, dei beni confiscati alla criminalità organizzata (art. 7, comma 1, della L.R. n. 7/12 e s.m.i.). Questa modalità, permetterà di incrementare il *plafond* di risorse e superare il riduttivo approccio settoriale nel finanziamento dei progetti sui beni confiscati.

L'impegno del *Gruppo di lavoro interdirigenziale* potrà essere supportato dall'"*Osservatorio regionale sull'utilizzo dei beni confiscati*". Pertanto, pensiamo sia una priorità il funzionamento

adeguato dell'Osservatorio, attraverso un regolamento interno snello, che ne disciplini, in particolare, le modalità di esercizio delle sue importanti funzioni.

2. I beni confiscati nei Piani di zona sociali

E' opportuno che, nei luoghi dove si programmano e gestiscono i servizi sociali e socio-sanitari, venga posto come obiettivo l'utilizzo dei beni confiscati. Gli Ambiti territoriali sociali, quando definiscono i Piani di zona, dovrebbero prevedere prioritariamente che gli immobili confiscati siano usati per infrastrutture sociali e sociosanitarie, coinvolgendo il Terzo settore, attraverso la co-programmazione e la co-progettazione, ai sensi dell'art. 55 del Codice del Terzo Settore.

Il Piano Sociale Regionale, a tal fine, dovrebbe indirizzare gli Ambiti territoriali sociali verso questi obiettivi.

3. Più risorse per i budget di salute sui beni confiscati

La metodologia socio-sanitaria dei Progetti Terapeutico-Riabilitativo Individuale (PTRI) sostenuti con Budget di Salute (art. 46 della **L.R. n. 01/12**) è riconosciuta come *best practice* di alcune tra le migliori esperienze di riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata.

Il Budget di Salute costituisce uno strumento integrato socio-sanitario a sostegno del PTRI di persone fragili.

La Regione Campania dovrebbe incrementare la dote finanziaria dei Budget di Salute, per favorire l'inserimento delle persone fragili e svantaggiate in cooperative sociali, che utilizzano gli immobili confiscati, come *Gruppi di convivenza e/o per attività occupazionali*, in particolare nell'agricoltura sociale.

4. Agricoltura sociale di qualità nelle terre confiscate

L'Agricoltura sociale realizza attività agricole e azioni di inserimento socio-lavorativo, educativo, di formazione e di ricreazione, per persone svantaggiate o a rischio di marginalizzazione. L'Agricoltura sociale consente un uso terapeutico-riabilitativo delle attività presenti in un'azienda agricola, condotte secondo criteri di responsabilità etica e sostenibilità ambientale.

Sono numerose le esperienze di riutilizzo dei beni confiscati attraverso l'agricoltura sociale che si sono caratterizzate per aver adottato il metodo biologico e tecniche innovative di coltivazione.

E' necessario, perciò, rendere più agevole l'attuazione delle misure dedicate all'Agricoltura Sociale sui terreni confiscati alle mafie, *semplificando le procedure* e prevedendo un *budget più adeguato* alle diverse esigenze. E' opportuno, pertanto, attraverso specifici incentivi e criteri premiali, rafforzare le esperienze di agricoltura sociale, in un'ottica di multifunzionalità, quando realizzano servizi per la collettività, servizi didattici - come le fattorie didattiche-, servizi di accoglienza o di turismo sociale e responsabile; e quando investono in cicli bioproductivi attenti all'economia circolare, alla riduzione dello spreco alimentare e allo sviluppo delle comunità.

La Regione Campania è stata pioniera nel sostegno dell'agricoltura sui beni confiscati. E' necessario che continui ad essere garantita una *priorità* o una *preferenza* per i terreni confiscati alle mafie, che partecipano ai bandi delle diverse Misure del PSR, già prevista nella passata programmazione dello sviluppo rurale regionale. Queste indicazioni, pertanto, è opportuno siano sostenute dalla Regione Campania (attraverso l'Assessorato regionale all'agricoltura) in tutti i tavoli istituzionali dove viene discusso il nuovo Piano Strategico della PAC (PSP), presentato dallo Stato nazionale a Bruxelles alla fine del 2021.

5. Housing sociale nelle abitazioni confiscate

L'enorme consistenza di abitazioni confiscate alla criminalità tuttora inutilizzate può rispondere al diritto alla casa delle categorie sociali più svantaggiate. La Campania è tra le regioni in Italia con il numero più alto di richieste di esecuzione di sfratti, in molti casi concentrati nel capoluogo di regione.

I beni confiscati, nel rispetto dei vincoli di legge, possono essere utilizzati a fini abitativi, incrementando il patrimonio di edilizia residenziale pubblico da destinare prioritariamente ai bisogni delle categorie sociali più svantaggiate.

L'housing sociale è un settore nel quale il terzo settore può svolgere appieno, in un'ottica di mutualità, il ruolo di "gestore sociale" delle case confiscate, svolgendo le funzioni di sostegno, formazione, cura ed inclusione delle categorie sociali più svantaggiate.

La Regione Campania può attivare una sperimentazione di progetti pilota di *housing sociale sui beni confiscati*, anche diffusi e su scala territoriale di Ambito territoriale sociale, attraverso la nascita e il sostegno di "gestori sociali" del terzo settore che, oltre ai tradizionali compiti di amministrazione del condominio, svolgano anche attività di formazione e cura della comunità, facilitazione delle comunicazioni tra gli abitanti e, qualora necessario, di gestione dei conflitti.

6. Riconvertire le imprese confiscate all'economia sociale

Una delle criticità maggiori è il riutilizzo delle aziende confiscate. Eppure, le tante esperienze di cooperazione sociale, nate negli anni in Campania, ci insegnano che, se è possibile realizzare imprese da zero sugli immobili confiscati, interventi simili potrebbero essere più agevoli in presenza di aziende confiscate, che hanno una dotazione minima di mezzi e attrezzature.

La Regione potrebbe, allora, accettare la sfida di promuovere e sostenere, in collaborazione con l'ANBSC, con i "Nuclei di supporto presso le Prefetture" e nei "Tavoli provinciali permanenti sulle aziende sequestrate e confiscate", l'economia sociale e la sua potenzialità con progetti finalizzati a destinare le imprese confiscate a cooperative formate dai lavoratori dipendenti delle imprese stesse; ovvero realizzare interventi per la riconversione di tali aziende in imprese sociali e cooperative, stimolandone l'integrazione con le cooperative sociali, che già operano sui beni confiscati, attraverso consorzi o contratti di rete.

7. Un marchio collettivo etico dei prodotti dei beni confiscati

La Regione Campania, per tutelare e migliorare la commercializzazione di quanto viene realizzato sui beni confiscati, potrebbe creare un *Marchio Collettivo regionale*, come un segno distintivo che serva a contraddistinguere prodotti e/o servizi delle imprese che operano sui beni confiscati da promuovere a livello nazionale e internazionale, svolgendo una funzione di garanzia del prodotto o del servizio, secondo un regolamento specifico (DISCIPLINARE).

Il marchio collettivo, di proprietà della Regione, potrà essere utilizzato da una pluralità di organizzazioni che operano sui beni confiscati, seguendo il disciplinare che prevederà standard qualitativi e i relativi controlli.

8. Un sistema interattivo di monitoraggio civico

Molti comuni nascondono i beni confiscati. Sono tantissimi gli Enti territoriali campani, inadempienti all'obbligo di formare o aggiornare l'elenco sulla consistenza dei beni confiscati ad essi trasferiti. Questa è una grande criticità, che limita l'uso e il controllo di questi patrimoni.

La Regione, per affrontare tale criticità, potrebbe creare un "Sistema interattivo di monitoraggio" dei beni confiscati alla criminalità organizzata, che raccolga e fornisca

informazioni, di tipo quantitativo e **qualitativo**, mappando questo patrimonio presente sul territorio campano, in collaborazione con l'ANBSC, i Comuni ed altri enti, associazioni o gruppi. Rafforzando, allo stesso tempo, il sostegno alle iniziative di *Monitoraggio civico nelle scuole*, da realizzare in sinergia con gli enti locali ed il terzo settore che utilizza i beni confiscati.

9. Mai più finanziamenti delle sole opere infrastrutturali

Non vogliamo inutili cattedrali nel deserto!

La storia ci ha insegnato che finanziare le sole opere infrastrutturali (recupero e rifunzionalizzazione degli immobili), senza un reale coinvolgimento e sostegno del Terzo settore, che dovrà gestire la sostenibilità dei relativi progetti, è un errore. È opportuno tenere insieme gli interventi di ristrutturazione con quelli di gestione, per non correre il rischio di riprodurre gli effetti del PON Sicurezza (Fondi strutturali) che, in moltissimi casi, hanno dato come risultato beni inutilizzati o abbandonati, con grave spreco di soldi pubblici. L'individuazione degli interventi di riuso e ri-funzionalizzazione da finanziare deve, pertanto, privilegiare i progetti definiti con il terzo settore gestore, cui accompagnare anche un contributo finanziario, indispensabile per l'avvio delle attività sociali.

Questo può realizzarsi creando e favorendo *Tavoli di co-programmazione e co-progettazione* con il [Terzo Settore](#), su scala di Ambiti territoriali sociali, perché consente, in concreto, di tenere insieme gli interventi di ristrutturazione con quelli di gestione; ma, soprattutto, promuove un approccio collaborativo, anziché competitivo, tra gli enti del Terzo settore e tra questi con la pubblica amministrazione, nell'utilizzo dei patrimoni recuperati alla camorra.

10. Valorizzare le buone pratiche, non le esperienze critiche

Pensiamo sia necessario valorizzare le buone pratiche ed evitare di promuovere esperienze che presentano serie criticità. Per questo, si ritiene poco utile il credito dato alla società consortile Agrorinasce dalla Regione Campania. Vi è grande perplessità, infatti, rispetto al sistema di riutilizzo messo in atto su "La Balzana" (uno dei complessi immobiliari confiscati più grandi d'Italia). Le motivazioni, che hanno spinto, ad esempio, il Consiglio Comunale del Comune di Santa Maria la Fossa a deliberare la fuoriuscita da Agrorinasce, suffragate da un dettagliato parere legale, individuano le presunte illegittimità del comodato d'uso della Balzana e l'affitto lucrativo dei terreni concessi ad operatori agricoli, come non compatibile con il dettato dell'art. 48, comma 3, del c.d. Codice Antimafia e delle Linee guida dell'ANBSC.

Queste pratiche non interpretano lo spirito dell'uso sociale sancito dal Codice antimafia; mentre l'attuale gestione de La Balzana ha di fatto escluso dalla procedura di assegnazione quasi interamente le organizzazioni del Terzo Settore, nonostante la presenza in provincia di Caserta, di esperienze d'eccellenza, riconosciute come modello nazionale.

Noi ci siamo!

Vogliamo che la Regione Campania valorizzi e riproduca le buone pratiche nate in questi anni sul suo territorio, per questo auspichiamo che gli indirizzi e gli obiettivi strategici indicati in questo documento siano inseriti nella prossima triennalità del Piano Strategico 2022-2024; in tal senso, siamo pronti a dare il massimo supporto, affinché, una volta programmati, vengano realizzati per garantire alla regione uno sviluppo sostenibile e inclusivo.